

La Bibbia in mano ai fedeli. La novità del Concilio Vaticano II

(Relazione al convegno diocesano "La Bibbia è Parola di Dio". Cetraro, 12/09/08).

Prendiamo l'avvio dalla bella espressione di Giovanni XXIII: «La Scrittura nella mano, nella mente, nel cuore, sulle labbra», molto opportunamente ripresa e commentata da padre Michele Mazzeo¹. Colui che fu l'ideatore del Vaticano II non poteva avere a riguardo un'espressione più sinteticamente felice.

A ragione, Mazzeo spiega che la Bibbia deve essere presa nella mani, meditata nella mente, assecondata con il cuore e pregata e annunciata con le labbra.

Ricorrendo a questa formulazione, il nostro intento è di indicare come la novità davvero epocale del Vaticano II consista, nello spirito di Giovanni XXIII, nell'affidare la Bibbia non solo alle mani, ma anche alla mente, al cuore e alle labbra di noi tutti. Con una sottolineatura che è quella indicata nel titolo dell'intervento affidatomi: "La Bibbia in mano ai fedeli", a partire dalle indicazioni della *Dei Verbum* 25 e di questa costituzione dogmatica sulla Parola di Dio in genere.

Passeremo poi agli aspetti più importanti sul tema, così come essi si presentano soprattutto nelle altre costituzioni dogmatiche del Vaticano II: la *Sacrosanctum Concilium* sulla liturgia; la *Lumen gentium* sulla Chiesa, la *Gaudium et spes* sulla Chiesa nel mondo.

1) La Scrittura nella Dei Verbum: Parola da accogliere, da amare, da seguire

Il numero 25 della *Dei Verbum* si apre con parole inequivocabili, che valgono per tutti, per i chierici e i laici, "religiosi" e semplici fedeli. Insomma per l'intero popolo di Dio:

Perciò è necessario che tutti i chierici, principalmente i sacerdoti e quanti, come i diaconi o i catechisti, attendono legittimamente al ministero della parola, *conservino un contatto continuo con le Scritture* mediante una lettura spirituale assidua e uno studio accurato, affinché non diventi «un vano predicatore della parola di Dio all'esterno colui che non l'ascolta dentro di sé», mentre deve partecipare ai fedeli a lui affidati le sovrabbondanti ricchezze della parola divina, specialmente nella sacra liturgia².

Il testo da noi evidenziato è nell'originale *Scripturis haerere necesse est*, con questo tipico verbo *haerere* che indica attaccamento e approfondimento, abbracciare e abbarbicarsi, avvolgere e penetrare, similmente all'edera che dal tronco cui si stringe trae anche linfa e quindi vita.

Il testo latino rende evidente che non si tratta di una preoccupazione meramente efficientista, del tipo: per poter annunciare meglio qualcosa, bisogna conoscerla nei suoi dettagli. E nemmeno di una preoccupazione intellettualista: si possono trasmettere solo delle conoscenze che sono state già acquisite.

Haerere Scripturis è anche questo, ma è molto di più. Lo si comprende meglio dal brano seguente, in cui leggiamo:

Parimenti il santo Concilio esorta con ardore e insistenza tutti i fedeli, soprattutto i religiosi, ad apprendere «la sublime scienza di Gesù Cristo» (Fil 3,8) con la frequente lettura delle divine Scritture. «L'ignoranza delle Scritture, infatti, è ignoranza di Cristo».

La doppia citazione che affianca «la sublime conoscenza di Gesù Cristo», di cui parla Paolo, con la categorica affermazione di Girolamo, «*Ignoratio enim Scripturarum ignoratio Christi est*»³, ha sullo sfondo la nozione della conoscenza biblica, che indica unione di intenti e di cuore, l'unione di cui ha parlato lo stesso Gesù, quando ha detto: «In quel giorno voi saprete che io sono nel Padre e voi in me e io in

¹ M. MAZZEO, *Come e perché leggere la bibbia*. Il Sinodo dei vescovi sulla Parola di Dio, Paoline, Milano 2008.

² Traduzione da: www.vatican.va/archive/hist_councils/ii_vatican_council/documents/vat-ii_const_19651118_dei-verbum_it.html. Anche per le altre costituzioni testi originali e traduzioni sono stati consultati al sito www.vatican.va.

³ S. HIERONYMUS, *Comm. in Is.*, Prol.: PL 24, 17.

voi» (Gv 14,20) e anche «Gli rispose Gesù: “Se uno mi ama, osserverà la mia parola e il Padre mio lo amerà e noi verremo a lui e prenderemo dimora presso di lui”» (Gv 14,23).

La conoscenza di Gesù è nell'ordine della profonda e vitale unione con lui, conformemente alla parabola della vite e dei tralci⁴ dove Gesù mette anche in parallelo il rimanere in lui con la permanenza delle sue parole nei discepoli. La conoscenza è dunque anche nell'ordine del discepolato e della sequela. Per cui il testo assume in definitiva questo significato: solo chi resta unito a Gesù come suo discepolo che “custodisce” e realizza in sé le sue parole, può comunicare e di fatto comunica agli altri la Sua parola.

Pertanto non solo la vita cristiana in quanto tale, ma anche la stessa teologia è ricondotta a un «fondamento perenne», perché si basa

sulla parola di Dio scritta, inseparabile dalla sacra Tradizione; in essa vigorosamente si consolida e si ringiovanisce sempre, scrutando alla luce della fede ogni verità racchiusa nel mistero di Cristo. Le sacre Scritture contengono la parola di Dio e, perché ispirate, sono veramente parola di Dio, sia dunque lo studio delle sacre pagine come l'anima della sacra teologia. Anche il ministero della parola, cioè la predicazione pastorale, la catechesi e ogni tipo di istruzione cristiana, nella quale l'omelia liturgica deve avere un posto privilegiato, trova in questa stessa parola della Scrittura un sano nutrimento e un santo vigore. (N. 24)⁵.

Anche il sistema della sue conoscenze non può avvenire al di fuori del mistero di Cristo, intorno a cui sempre ruota. Infatti la conoscenza della Scrittura è una conoscenza di Cristo che si nutre e si esprime nella preghiera come ascolto e richiesta, come domanda e accoglienza.

È lo stesso paragrafo 25 della *Dei Verbum* ad affermarlo, quando richiama sulla necessità dello spirito di preghiera nell'accostarsi al testo della Bibbia:

Si ricordino però [tutti] che la lettura della sacra Scrittura dev'essere accompagnata dalla preghiera, affinché si stabilisca il dialogo tra Dio e l'uomo; poiché «quando preghiamo, parliamo con lui; lui ascoltiamo, quando leggiamo gli oracoli divini».

Il seguito del n. 25, che in pratica chiude la costituzione, ricorda la competenza e il dovere dei vescovi sulle necessarie istruzioni per un corretto uso della Parola scritta. Riprende così e chiude una serie di indicazioni che affiorano in maniera diffusa nel testo, che però aveva in un certo punto una sorta di precisazioni sull'estensione e sui limiti del dovere stesso dell'interpretazione della Parola di Dio in generale:

L'ufficio [l'originale ha *munus*] poi d'interpretare autenticamente la parola di Dio, scritta o trasmessa, è affidato al solo magistero vivo della Chiesa, la cui autorità è esercitata nel nome di Gesù Cristo. Il quale magistero però non è superiore alla parola di Dio ma la serve, insegnando soltanto ciò che è stato trasmesso, in quanto, per divino mandato e con l'assistenza dello Spirito Santo, piamente ascolta, santamente custodisce e fedelmente espone quella parola, e da questo unico deposito della fede attinge tutto ciò che propone a credere come rivelato da Dio. (N. 10).

Come a dire che non si tratta di un *munus* in quanto puro e semplice potere, da esercitare arbitrariamente e in ogni direzione possibile, ma di un *carisma* specifico che ha alcuni limiti. Primo: è al di sotto e a servizio della Parola di Dio e non viceversa; secondo: deve riferirsi sempre e solo a ciò che è stato trasmesso come importante per la rivelazione; terzo: l'esercizio di questo *munus* deve avvenire nel contesto dell'ascolto e della sequela già precedentemente indicati per la lettura. Lo esprimono i tre avverbi che accompagnano la descrizione dell'esercizio del Magistero: infatti esso si esplica «nella

⁴ Gv 15,4-7: «Rimanete in me e io in voi. Come il tralcio non può far frutto da se stesso se non rimane nella vite, così anche voi se non rimanete in me. Io sono la vite, voi i tralci. Chi rimane in me e io in lui, fa molto frutto, perché senza di me non potete far nulla. Chi non rimane in me viene gettato via come il tralcio e si secca, e poi lo raccolgono e lo gettano nel fuoco e lo bruciano. Se rimanete in me e le mie parole rimangono in voi, chiedete quel che volete e vi sarà dato».

⁵ Il testo rimanda a LEO XIII, Litt. Encycl. *Providentissimus Deus*: EB 114; BENEDICTUS XV, Litt. Encycl. *Spiritus Paraclitus*, 15 sept. 1920: EB 483..

misura in cui, per divino mandato e con l'assistenza dello Spirito Santo, *piamente ascolta, santamente custodisce e fedelmente espone quella parola*».

Ma cosa vuol dire praticare un ascolto *pio*, una salvaguardia *santa* e una esposizione *fedele*?

Si può rispondere a questa domanda ricorrendo ovviamente agli stessi testi conciliari e cominciando dalla *Sacrosanctum concilium*.

2) La spiritualità biblica della *Sacrosanctum concilium*

La costituzione traccia già dall'inizio alcune linee di spiritualità nel contesto dei suoi obiettivi. Essi sono: a) «far crescere sempre più la vita cristiana tra i fedeli»; b) «meglio adattare alle esigenze del nostro tempo quelle istituzioni che sono soggette a mutamenti», c) «favorire ciò che può contribuire all'unione di tutti i credenti in Cristo»; d) «rinvigorire ciò che giova a chiamare tutti nel seno della Chiesa» (n. 1).

Tutto ciò viene ricondotto alla centralità della celebrazione eucaristica, culmine e fonte della vita cristiana, come vita di grazia e cammino verso la santità, al seguito di Gesù Cristo⁶. L'*educazione liturgica* e la *partecipazione attiva all'eucaristia*, su cui insiste il testo, nascono dalla riscoperta di una delle caratteristiche fondamentali della Chiesa in quanto popolo di Dio e cioè, «*stirpe eletta, sacerdozio regale, nazione santa, popolo acquistato*» (1 Pt 2,9) (cf. n. 14).

Ma in tutto ciò la riscoperta del valore della Parola di Dio ha una importanza estrema (*Maximum est sacrae Scripturae momentum in Liturgia celebranda*). Ecco le parole della costituzione:

Nella celebrazione liturgica la sacra Scrittura ha una importanza estrema. Da essa infatti si attingono le letture che vengono poi spiegate nell'omelia e i salmi che si cantano; del suo afflato e del suo spirito sono permeate le preghiere, le orazioni e i carmi liturgici; da essa infine prendono significato le azioni e i simboli liturgici. (N. 24).

Da qui l'urgenza «che venga favorito quel gusto saporoso e vivo della sacra Scrittura, che è attestato dalla venerabile tradizione dei riti sia orientali che occidentali» (*ivi*).

«Gusto saporoso e vivo della sacra Scrittura»: si potrebbe dire la Parola non solo nelle mani e nella mente, nel cuore e sulle labbra, ma anche nella bocca, per assaporarne tutto il suo sapore e la sua vitale energia».

Riaffiora alla memoria la visione di Ezechiele, poi ripresa dall'autore dell'Apocalisse:

Io aprii la bocca ed egli mi fece mangiare quel rotolo, dicendomi: «Figlio dell'uomo, nutrice il ventre e riempi le viscere con questo rotolo che ti porgo». Io lo mangiai e fu per la mia bocca dolce come il miele (Ez 3,2-3; Cf. Ap 10,8-10).

Tutto ciò si può capire meglio, considerando il valore non solo mistico, ma anche "pedagogico", della liturgia. Una pedagogia che tuttavia è sempre *in fieri* e *in actu exercitu*, perché continuo dialogo tra Dio e il suo popolo. La *Sacrosanctum concilium* afferma:

Benché la sacra liturgia sia principalmente culto della maestà divina, tuttavia presenta anche un grande valore pedagogico per il popolo credente. Nella liturgia, infatti, Dio parla al suo popolo e Cristo annunzia ancora il suo Vangelo; il popolo a sua volta risponde a Dio con il canto e con la preghiera. Anzi, le preghiere rivolte a Dio dal sacerdote che presiede l'assemblea nel ruolo di Cristo, vengono dette a nome di tutto il popolo santo e di tutti gli astanti. Infine, i segni visibili di cui la sacra liturgia si serve per significare le realtà invisibili, sono stati scelti da Cristo o dalla Chiesa. Perciò non solo quando si legge «ciò che fu scritto a nostra istruzione» (Rm 15,4) ma anche quando la Chiesa prega o canta o agisce, la fede dei partecipanti è alimentata, le menti sono

⁶ Cf. particolarmente il n. 10: «Nondimeno la liturgia è il culmine verso cui tende l'azione della Chiesa e, al tempo stesso, la fonte da cui promana tutta la sua energia. Il lavoro apostolico, infatti, è ordinato a che tutti, diventati figli di Dio mediante la fede e il battesimo, si riuniscano in assemblea, lodino Dio nella Chiesa, prendano parte al sacrificio e alla mensa del Signore. A sua volta, la liturgia spinge i fedeli, nutriti dei "sacramenti pasquali", a vivere "in perfetta unione"».

elevate verso Dio per rendergli un ossequio ragionevole e ricevere con più abbondanza la sua grazia. Pertanto, nell'attuazione della riforma, si tenga conto delle seguenti norme generali. (N. 33).

Spendendo qualche parola di commento, si può immediatamente sottolineare la perenne freschezza dell'annuncio del Vangelo da parte di Cristo al popolo di Dio, la risposta effettuata attraverso il canto e la preghiera e la crescita dei singoli e della comunità grazie alla stessa Parola.

Il n. 35 della *Sacrosanctum concilium* affronta direttamente il rapporto tra Bibbia, predicazione e catechesi liturgica.

Prescrive per le «sacre celebrazioni», che «la lettura della sacra Scrittura sia più abbondante, più varia e più adatta» e aggiunge un principio teologico e pastorale di notevole importanza e cioè che la predicazione «è parte dell'azione liturgica». Riconosce in essa un vero e proprio ministero, «il ministero della predicazione» raccomandando che questo «sia adempiuto con la massima fedeltà e nel debito modo».

Quanto alle sue fonti, il testo recita:

La predicazione poi sia attinta prima di tutto dalla fonte della sacra Scrittura e della liturgia, come annuncio delle meraviglie compiute da Dio nella storia della salvezza, ossia nel mistero di Cristo, mistero che è sempre presente e operante in noi, soprattutto nelle celebrazioni liturgiche.

Partendo dal principio che «rito e parola sono intimamente connessi» e dalla conseguente necessità di rendere sempre ben presente l'annuncio della Parola in ogni atto di culto e in genere di preghiera, la Costituzione afferma anche:

Si promuova la sacra celebrazione della parola di Dio nella vigilia delle feste più solenni, in alcune ferie dell'avvento e della quaresima, nelle domeniche e nelle feste, soprattutto nei luoghi dove manca il sacerdote; nel qual caso un diacono o altra persona delegata dal vescovo dirigerà la celebrazione.

Si tratta di un annuncio che è sempre da vivere in modo attivo e pertanto la traduzione delle Scritture è già inclusa nella riconosciuta necessità di «traduzione del testo latino in lingua viva» («*Conversio textus latini in linguam vernaculam*», n. 36). Ma ciò nasce da un'esigenza ben precisa, e cioè

che i fedeli cristiani non assistano come estranei o muti spettatori (*tamquam extranei vel muti spectatores*) a questo mistero di fede, ma che, con una comprensione piena dei riti e delle preghiere, partecipino all'azione sacra consapevolmente, piamente e attivamente, siano istruiti nella parola di Dio, si nutrano alla mensa del corpo del Signore, rendano grazie a Dio offrendo la vittima immacolata, non soltanto per le mani del sacerdote, ma, insieme con lui, imparino ad offrire se stessi, e di giorno in giorno, per mezzo di Cristo mediatore, siano perfezionati nell'unità con Dio e tra di loro, di modo che Dio sia finalmente tutto in tutti (n. 48).

Del resto ciò è in accordo con quanto prevede la *Dei Verbum*, che parla di «traduzioni appropriate e corrette nelle varie lingue, di preferenza a partire dai testi originali dei sacri libri» (n. 22) e prevede anche collaborazioni «con i fratelli separati», per arrivare a traduzioni interconfessionali.

3) La costituzione *Lumen gentium*: la Parola che cammina con il popolo di Dio

Illustrando le caratteristiche della Parola di Dio, i *Lineamenta* del prossimo Sinodo dei Vescovi, «La Parola di Dio nella vita e nella missione della Chiesa», affermano: «La Parola di Dio è anche tagliente. Essa illumina la vita dell'uomo, indicandogli il cammino da seguire» (*Prefazione*)⁷. È un'idea che ritorna anche altrove nel testo, sotto il motto «La Parola di Dio si intreccia con la storia dell'uomo e ne guida il cammino» (n. 8), ma che nasce - come il testo stesso riconosce più volte - nell'alveo del Vaticano II, a partire dalla *Lumen gentium*. Qui la riflessione è complessa e innovativa. Superando le visioni societarie e piramidali precedenti, il documento sulla Chiesa costituisce una vera chiave di volta per tutta l'ecclesiologia. La realtà della Chiesa viene ricondotta a quella biblica della comunità, in quanto *koinōnìa*

⁷ Testo reperito in www.vatican.va/roman_curia/synod/documents/rc_synod_doc_20070427_lineamenta-xii-assembly_it.html.

e soprattutto in quanto popolo di Dio⁸. Nel numero 9° della costituzione conciliare ricorre in tutta la sua densità il rapporto diretto e indiscutibile di origine e di dipendenza della Chiesa dalla Parola di Dio:

Infatti i credenti in Cristo, essendo stati rigenerati non di seme corruttibile, ma di uno incorruttibile, che è la parola del Dio vivo (cfr. 1 Pt 1,23), non dalla carne ma dall'acqua e dallo Spirito Santo (cfr. Gv 3,5-6), costituiscono «una stirpe eletta, un sacerdozio regale, una nazione santa, un popolo tratto in salvo... Quello che un tempo non era neppure popolo, ora invece è popolo di Dio» (1 Pt 2,9-10).

Su questa origine e continua dipendenza del popolo di Dio dalla Parola⁹ la costituzione ricorre spesso, mettendo anche in luce che uno dei motivi che ci congiungono con i fratelli protestanti è il fatto che essi «hanno in onore la sacra Scrittura come norma di fede e di vita, manifestano un sincero zelo religioso, credono amorosamente in Dio Padre onnipotente e in Cristo, figlio di Dio e salvatore».

In comune con i fratelli protestanti e con gli altri cristiani si ritrova ancora l'idea teologica, tipica della riflessione antecedente e contemporanea al Vaticano II, della storia umana come *historia salutis*. È la storia della salvezza che si rinvia nella sua globalità e nelle singole fasi storiche nei libri della Bibbia. La *Lumen gentium*, quasi a riassumerne i tratti fondamentali, e, in riferimento alla beata vergine Maria, afferma:

I libri del Vecchio e Nuovo Testamento e la veneranda tradizione mostrano in modo sempre più chiaro la funzione della madre del Salvatore nella economia della salvezza e la propongono per così dire alla nostra contemplazione. I libri del Vecchio Testamento descrivono la storia della salvezza, nella quale lentamente viene preparandosi la venuta di Cristo nel mondo. Questi documenti primitivi, come sono letti nella Chiesa e sono capiti alla luce dell'ulteriore e piena rivelazione, passo passo mettono sempre più chiaramente in luce la figura di una donna: la madre del Redentore. (N. 55).

Sulla Chiesa, che nasce dalla Parola di Dio e vive con essa e attraverso di essa, la costituzione ritorna nel capitolo 7°, che porta già il titolo significativo *De indole eschatologica Ecclesiae peregrinantis eiusque unione cum Ecclesia coelesti* (indole escatologica della Chiesa peregrinante e sua unione con la Chiesa celeste). La Parola di Dio, anche se qui non compare in termini riflessivamente espliciti, è però in ogni singolo passo descrittivo del cammino del popolo di Dio nella storia. Così, ad esempio, leggiamo:

la nuova condizione promessa e sperata è già incominciata con Cristo; l'invio dello Spirito Santo le ha dato il suo slancio e per mezzo di lui essa continua nella Chiesa, nella quale siamo dalla fede istruiti anche sul senso della nostra vita temporale, mentre portiamo a termine, nella speranza dei beni futuri, l'opera a noi affidata nel mondo dal Padre e attuiamo così la nostra salvezza (n. 48).

È ovvio che la fede che ci istruisce sul senso del vivere e del passare nella storia è originata e alimentata in noi dalla Parola di Dio, in particolare in quella tramandata per iscritto e l'indole escatologica del popolo di Dio ne è uno dei contenuti portanti¹⁰. Una sintesi accurata e più esplicita del grande tema conciliare sul rapporto tra Parola di Dio e Chiesa si può trovare nell'*Instrumentum laboris*¹¹ su *La Parola di Dio nella vita e nella missione della Chiesa*, che dedica il capitolo IV, intitolato «La Parola di Dio vivifica la Chiesa», a questi temi: «La Chiesa nasce e vive della Parola di Dio»; «La Parola di Dio

⁸ Cf., G. MAZZILLO, «L'eclissi della categoria "popolo di Dio"», in *Rassegna di Teologia* 36 (1995) pp. 553-587. Il testo è leggibile anche da www.puntopace.net/Mazzillo/eclissi-popolodidio.htm. Per un aggiornamento sull'argomento cf. ASSOCIAZIONE TEOLOGICA ITALIANA, *La Chiesa e il Vaticano II. Problemi di ermeneutica e recezione conciliare*, Glossa, Milano 2005. È qui presente la nostra risposta alla domanda «Chiesa come popolo di Dio o Chiesa come comunione?» (ivi, 47-62). Il testo è anche reperibile in www.puntopace.net/Mazzillo/anagni12-09-03.htm. Su Chiesa e Vangelo cf. ASSOCIAZIONE TEOLOGICA ITALIANA, *Annuncio del Vangelo forma ecclesiae* (a cura di Dario Vitali), San Paolo, Cinisello Balsamo (MI) 2005.

⁹ Cf., a riguardo, G. MAZZILLO, «La Parola di Dio all'origine della Chiesa come popolo di Dio», in *Vivarium* 15 ns (2007) 191-212. Testo anche in www.puntopace.net/Mazzillo/ParolaChiesaVivarium27-02-07.htm.

¹⁰ Cf., ad es., Ebrei 13,14: «non abbiamo quaggiù una città stabile, ma cerchiamo quella futura» e 1Pietro 1,17: «E se pregando chiamate Padre colui che senza riguardi personali giudica ciascuno secondo le sue opere, comportatevi con timore nel tempo del vostro pellegrinaggio».

¹¹ Testo in: www.vatican.va/roman_curia/synod/documents/rc_synod_doc_20080511_instrlabor-xii-assembly_it.html.

sostiene la Chiesa lungo tutta la sua storia»; «La Parola di Dio permea e anima, nella potenza dello Spirito Santo, tutta la vita della Chiesa» (n. 26).

Riprendendo l'espressione relativa alla Bibbia come «*La lettera che Dio ha inviato agli uomini*»¹², il testo precisa che

«la Parola della Scrittura è una parola che Dio indirizza a ciascuno personalmente come una lettera nelle concrete circostanze di vita. Ha una immediatezza straordinaria e il potere di penetrare nel centro dell'essere umano».

Lo stesso *instrumentum* precisa come incidenze pastorali ciò che il Vaticano II raccomandava più in generale come continuo riferimento alla Parola di Dio nel rinnovamento liturgico, nell'orientamento formativo e nell'impostazione pastorale¹³. Lo stesso documento mantiene sempre insieme quanto già il Vaticano II aveva felicemente indicato come inscindibile collegamento tra l'amore di Dio e il servizio agli altri, in particolare ai poveri¹⁴, e raccomanda l'ascolto e il contatto continuo con la Parola «per apprendere le grandi azioni di Dio (*magnalia Dei*)» e «percepire meglio i bisogni e le iniziative da prendere e dare solidarietà alle comunità povere di risorse materiali e spirituali» (n. 31). Il cammino del popolo di Dio è in definitiva con la Parola di Dio e al servizio della Parola stessa. È pertanto a servizio dei poveri e degli infelici, ai quali la stessa Parola continuamente ci rimanda. È cammino al seguito di Gesù, che chiama a vivere lo spirito delle beatitudini i laici non meno che i chierici, i regolari non meno che i secolari.

È un cammino profetico e si caratterizza come avamposto del Regno di Dio, pur restando, non lo dimentichiamo mai, la via ordinaria del popolo di Dio, quel popolo che è comunità dei *pellegrini* e della *chiesa dei viatori* (Lg 49). Se le beatitudini hanno segnato il cammino dei Santi, qualificati come «coloro che hanno seguito fedelmente Cristo», esse conservano tutto il loro valore anche per noi pellegrini, cioè per quanti – testualmente – «Obbedendo alla voce del Padre adorato in spirito e verità, (...) seguono Cristo povero, umile e carico della croce, per meritare di essere partecipi della sua gloria» (Lg 41)¹⁵.

La somiglianza con Cristo significa vivere l'annuncio del Regno come continua e ininterrotta profezia, la profezia di un mondo diverso, perché basato sui valori del Vangelo, che sono quelli insegnati da Gesù e perennemente riattualizzati dalla Parola di Dio¹⁶.

¹² Il rimando è a S. Gregorius Magnus, Registrum Epistolarum V, 46, ed. Ewald-Hartmann, 345-346.

¹³ Le implicanze pastorali indicate dall'*Instrumentum laboris* al n. 31 sono queste «a. Mantenere una costante verifica sull'effettivo posto che la Parola di Dio occupa nella vita della propria comunità, sulle esperienze più costruttive e anche sui rischi più ricorrenti; b. Riconoscere la storia e la diffusione della Parola di Dio nella propria comunità, diocesi, nazione, continente, nella Chiesa in generale, per apprendere le grandi azioni di Dio (*magnalia Dei*), percepire meglio i bisogni e le iniziative da prendere e dare solidarietà alle comunità povere di risorse materiali e spirituali; c. Per attuare in maniera incisiva una pastorale animata dalla Parola di Dio è indispensabile riconoscere e promuovere il ruolo insostituibile delle Chiese particolari in comunione fra loro. È dalla loro effettiva iniziativa come popolo di Dio unito con il Vescovo che sorgono esperienze grandi e piccole, si crea un flusso continuo della Parola nelle diverse comunità.

¹⁴ Cf. *Lumen gentium*, 8: «la Chiesa, quantunque per compiere la sua missione abbia bisogno di mezzi umani, non è costituita per cercare la gloria terrena, bensì per diffondere, anche col suo esempio, l'umiltà e l'abnegazione. Come Cristo infatti è stato inviato dal Padre "ad annunciare la buona novella ai poveri, a guarire quei che hanno il cuore contrito" (Lc 4,18), "a cercare e salvare ciò che era perduto" (Lc 19,10), così pure la Chiesa circonda d'affettuosa cura quanti sono afflitti dalla umana debolezza, anzi riconosce nei poveri e nei sofferenti l'immagine del suo fondatore, povero e sofferente, si fa premura di sollevarne la indigenza e in loro cerca di servire il Cristo». Cf. G. MAZZILLO «Una Chiesa povera per essere Chiesa dei poveri» (testo reperibile anche in www.puntopace.net/Mazzillo/anagni12-09-03.htm), in ASSOCIAZIONE TEOLOGICA ITALIANA, *Annuncio del Vangelo forma ecclesiae*, cit., 257-268.

¹⁵ Si tratta dei *religiosi*, perché «I religiosi col loro stato testimoniano in modo splendido e singolare come il mondo non possa essere trasfigurato e offerto a Dio senza lo spirito delle beatitudini» (Lg 31); e anche dei *laici*, i quali «devono nutrire il mondo con i frutti dello Spirito (cf. Gal 5,22) e diffondervi lo spirito dei poveri, dei miti e dei pacifici, che il Signore nel suo Vangelo ha proclamato beati (cf. Mt 5,3-9)» (Lg 38).

¹⁶ Cf. *Decreto sull'apostolato dei laici*: «La carità di Dio, "riversata nei nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo che ci è stato dato" (Rm 5,5), rende i laici capaci di esprimere realmente nella loro vita lo spirito delle beatitudini. Seguendo Gesù povero, non si abbattono per la mancanza dei beni temporali né si inorgoliscono per l'abbondanza di essi; imitando Gesù umile, non diventano vanagloriosi (cf. Gal 5,26), ma cercano di piacere a Dio più che agli uomini, sempre pronti a lasciare

4) *La Gaudium et spes: condividendo la stessa gioia del "lieto annuncio"*

Questa costituzione meriterebbe una trattazione a parte e non basterebbe di certo un singolo contributo, per metterne in luce la forza innovativa, la carica profetica e l'afflato di simpatia verso gli uomini e la loro storia, che la contraddistinguono e che ne fanno uno dei documenti esemplari e sintetici di tutto il Vaticano II¹⁷.

La Parola di Dio porta direttamente la Chiesa ad alcune scelte di fondo, che sono ormai irreversibili per il cammino della stessa Chiesa. È questo il senso del condividere «le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce degli uomini d'oggi, dei poveri soprattutto e di tutti coloro che soffrono», perché «nulla vi è di genuinamente umano che non trovi eco nel loro cuore» (n. 1). La capacità di sentire come proprie le esperienze fondamentali di tutti gli uomini non è frutto di una ulteriore scelta etica, ma scaturisce direttamente dalle scelte di Dio, quelle che la Sua Parola attesta e rende perenni. Se, come afferma il testo, «il mondo che esso ha presente è perciò quello degli uomini, ossia l'intera famiglia umana nel contesto di tutte quelle realtà entro le quali essa vive» (n. 2), è a partire «dall'amore del Creatore» e dalla liberazione operata da Cristo che la Chiesa ha il dovere

di scrutare i segni dei tempi e di interpretarli alla luce del Vangelo, così che, in modo adatto a ciascuna generazione, possa rispondere ai perenni interrogativi degli uomini sul senso della vita presente e futura e sulle loro relazioni reciproche. Bisogna infatti conoscere e comprendere il mondo in cui viviamo, le sue attese, le sue aspirazioni e il suo carattere spesso drammatico (n. 4).

Si tratta di "segni" che la stessa costituzione chiarirà successivamente come sempre da leggere con la consapevolezza della dignità «di cui è insignita la persona dell'uomo»¹⁸ e in considerazione di «quale compito, individuale e sociale, egli è chiamato ad adempiere sulla terra». Tutto ciò «alla luce del Vangelo e dell'esperienza umana», sia per ciò che riguarda i problemi particolari quali il matrimonio e la famiglia, sia per ciò che riguarda «la cultura umana, la vita economico-sociale, la vita politica, la solidarietà tra le nazioni e la pace». La luce del Vangelo qui non è altro che la luce di quella Parola che il Concilio Vaticano II ha messo nelle nostre mani e che è sempre più urgente far penetrare nella mente e nel cuore, perché sulle più varie e difficili questioni - recita il testo - «risplendano i principi e la luce che provengono da Cristo; così i cristiani avranno una guida e tutti gli uomini potranno essere illuminati nella ricerca delle soluzioni di problemi tanto numerosi e complessi».

Si tratta allora di una teologia dei segni dei tempi, come ha affermato qualcuno, che, partendo dal dettato conciliare, ne ha anche indicate le caratteristiche¹⁹, e che in ogni caso unisce organicamente l'aspetto riflessivo a quello pratico, l'esperienza di fede alla sua interpretazione autentica. In questa maniera recupera il valore primario dell'annuncio della stessa Parola di Dio su ogni altra cosa²⁰.

tutto per Cristo (cf. Lc 14,26) e a patire persecuzione per la giustizia (cf. Mt 5,10), memori della parola del Signore: "Se qualcuno vuole venire dietro a me, rinneghi se stesso e prenda la sua croce e mi segua" (Mt 16,24)» (Aa 4).

¹⁷ Cf. a riguardo G. MAZZILLO, «Profezia e simpatia. Due valori fondamentali per la Chiesa del Vaticano II», in *Horeb* 49 (1/2008) 75-81, reperibile anche in: www.puntopace.net/Mazzillo/ProfeziaSimpatia-Horeb.pdf; e G. MAZZILLO, «Dialog und Sympathie. Die Grundmethode des Konzils und die Erneuerung christlicher Gemeindepraxis in Italien», in: *Brixner Theologisches Forum* 116 (2-3/2005) 111-121. L'intero numero, in italiano e tedesco, è dedicato al Vaticano II, con interventi, tra gli altri, dell'allora card. J. Ratzinger, Bettazzi, Alberigo.

¹⁸ Ecco il brano per intero: «Dopo aver esposto di quale dignità è insignita la persona dell'uomo e quale compito, individuale e sociale, egli è chiamato ad adempiere sulla terra, il Concilio, alla luce del Vangelo e dell'esperienza umana, attira ora l'attenzione di tutti su alcuni problemi contemporanei particolarmente urgenti, che toccano in modo specialissimo il genere umano. Tra le numerose questioni che oggi destano l'interesse generale, queste meritano particolare menzione: il matrimonio e la famiglia, la cultura umana, la vita economico-sociale, la vita politica, la solidarietà tra le nazioni e la pace. Sopra ciascuna di esse risplendano i principi e la luce che provengono da Cristo; così i cristiani avranno una guida e tutti gli uomini potranno essere illuminati nella ricerca delle soluzioni di problemi tanto numerosi e complessi» (n. 46).

¹⁹ Cf. G. RUGGIERI, «La teologia dei "segni dei tempi": acquisizione e compiti», in *Teologia e storia: l'eredità del '900*, a cura di G. Canobbio, San Paolo, Cinisello Balsamo (MI) 2002, 33-77; J. L. SEGUNDO, «Rivelazione, fede, segni dei tempi», in I. ELLACURIA - J. SOBRINO (edd.), *Mysterium Liberationis. I concetti fondamentali della teologia della liberazione*, Borla - Cittadella, Roma - Assisi 1992, 378ss.

Anche per questa via, la Parola di Dio è nel Vaticano II, e soprattutto nella *Gaudium et spes*, annuncio di una gioia condivisa. Affinché ciò sia possibile le scelte dell'intero popolo di Dio devono essere quelle della Parola del Signore. La Chiesa potrà e dovrà continuamente rinnovarsi, se scegliendo sempre la priorità della Parola, farà sue le scelte di Dio in essa contenute. Tra queste la scelta della via di Cristo in quanto incarnazione e il farsi prossimo dell'uomo, di tutto l'uomo e di ogni uomo, e la scelta preferenziale per i più bisognosi.

A questo riguardo non si può dilazionare oltre discutendo all'infinito su continuità o discontinuità tra il Vaticano II e ciò che lo precede. Riteniamo infatti che a lungo andare ciò rischi di diventare un alibi, che fa sprecare le nostre energie più su questioni discutibili, che sulle scelte urgenti da fare. È possibile infatti superare le contrapposizioni radicali anche sulla questione della discontinuità, ritornando al metodo *profetico* e *simpatetico* del Vaticano II, condividendo una posizione che non è un compromesso, ma sembra anch'essa dettato dal discernimento e dalla corretta lettura dei segni dei tempi. È la posizione di chi pur difendendo la continuità dottrinale, riconosce la discontinuità pastorale²¹. Vale a dire la continuità nei principi, ribadita da Benedetto XVI, sta insieme con quella che lo stesso Papa chiama un'*ermeneutica della riforma*, come «rinnovamento nella continuità dell'unico soggetto-Chiesa, che il Signore ci ha donato [...] un soggetto che cresce nel tempo e si sviluppa, rimanendo però sempre lo stesso, unico soggetto del Popolo di Dio in cammino»²². Del resto basta rileggersi alcuni testi di Giovanni XXIII e di Paolo VI, per rendersi conto che anche in loro la forza innovatrice del Concilio non minava, ma rafforzava la continuità dei più solidi principi ai quali la Chiesa ha fatto da sempre riferimento²³.

Si tratta di riferimenti diversi, ma tutti dipendenti dall'unico e ovvio riferimento alla Parola di Dio, e questa è sempre appello alla conversione e in un certo senso alla "discontinuità pastorale". È l'appello della Parola di Dio, o, semplicemente è la Parola di Dio che è sempre un appello. Una chiamata alla grazia e alla gioia, una chiamata all'amore, da parte di un Dio che ama gli uomini e questo mondo sul quale abitiamo²⁴.

²⁰ Cf. H.-J. SCHULZ, «La priorità dell'annuncio della Parola di Dio, della liturgia e della diaconia sulla dottrina», in *Concilium* 37 (2001/3) 52-66.

²¹ Cf. L. BETTAZZI, *Non spegnere lo Spirito*. Continuità e discontinuità del Concilio Vaticano II, Queriniana, Brescia 2006, 10-11: «Un Concilio 'pastorale' non rimette in gioco formulazioni dogmatiche e rimane quindi in evidente continuità. Ma questo non toglie che una diversa prospettiva 'pastorale' possa portare a vedere le verità di sempre in modo talmente nuovo da costituire davvero un 'evento' [...] Wojtyła (i vescovi polacchi partecipavano in blocco al *Coetus internationalis*), ritornando nella sua sede di Cracovia confidava ad un suo amico che il Concilio era stato "una rivoluzione" (Lo avrebbe attestato in una conferenza il prof. E. W. Böckenförde. Lo riporta la rivista *Il Regno* del 15 dicembre 2005, pag. 74)».

²² Cf. BENEDETTO XVI, *Discorso alla curia romana in occasione della presentazione degli auguri natalizi*, 22 dicembre 2005, in www.vatican.va/holy_father/benedict_xvi/speeches/2005/december/documents/hf_ben_xvi_spe_20051222_roman-curia_it.html.

²³ Cf. discorsi all'apertura e alla chiusura del Concilio. Quest'ultimo è leggibile da:

www.vatican.va/holy_father/paul_vi/speeches/1965/documents/hf_p-vi_spe_19651207_epilogo-concilio_it.html.

²⁴ In questo senso il Vaticano II è anche una «partenza» (*Aufbruch*) o una ri-partenza. Cf. «Aufbruch wohin? Das Zweite Vatikanische Konzil. Ereignis - Rezeption - Zukunft» in *Zur Debatte - Themen der Katholischen Akademie in Bayern* 35 (2005/7) 12-24. Qui è anche reperibile il nostro «Dialog und Sympathie...» (pp. 16-18), cit., pubblicato anche da *Brixner Theologisches Forum* 116 (2-3/2005), cit., pp. 111-122.